

LEXIS *Biblioteca delle Lettere*

Passione letteratura

Olga Gogala di Leesthal

a cura di

MONICA BIASIOLO




CLUEB

© 2010 by CLUEB
Cooperativa Libreria Universitaria Editrice Bologna

Tutti i diritti sono riservati. Questo volume è protetto da copyright. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta in ogni forma e con ogni mezzo, inclusa la fotocopia e la copia su supporti magnetico-ottici senza il consenso scritto dei detentori dei diritti.



Il curatore di questo volume si mette a disposizione di tutti gli eventuali proprietari di diritti sulle immagini riprodotte, laddove non è stato possibile rintracciarli per fare richiesta della debita autorizzazione alla loro riproduzione.

Passione letteratura: Olga Gogala di Leesthal / a cura di Monica Biasiolo. – Bologna : CLUEB, 2010
429 p. ; 24 cm
(Lexis. 2., Biblioteca delle Lettere ; 34)
ISBN 978-88-491-3396-7

In copertina: Ritratto di Olga Gogala di Leesthal, acquerello, s. d. Proprietà Stefania Bianchi Gogala.
Progetto grafico di Oriano Sportelli (www.studionegativo.com).

CLUEB
Cooperativa Libreria Universitaria Editrice Bologna
40126 Bologna - Via Marsala 31
Tel. 051 220736 - Fax 051 237758
www.clueb.com

Finito di stampare nel mese di settembre 2010
da Studio Rabbi - Bologna

Uno sguardo italiano su un'*Eneide* tedesca: Le ricerche di Olga Gogala di Leesthal su Heinrich von Veldeke

Thomas Stauder

1. *Una germanista italiana come mediatrice fra le culture*

Nell'ambito dell'attuale tendenza della scienza letteraria a orientarsi verso gli studi culturali, uno dei campi più importanti è quello dell'auto- ed eteropercezione culturale (lo studio degli stereotipi nazionali, dell'alterità e del loro superamento)¹. Non sono sempre soltanto i grandi scrittori canonizzati a svolgere il ruolo di mediatore fra le culture – come per esempio Cesare Pavese, che negli anni Trenta del Novecento tradusse degli autori statunitensi, infrangendo in questo modo il precetto d'autarchia culturale del fascismo italiano –, ma spesso anche delle personalità meno note, come il germanista goriziano Enrico Rocca (1895-1944)², il germanista e traduttore di letteratura tedesca Giaime Pintor, nato a Roma ma cresciuto in Sardegna (1919-1943)³, o la traduttrice di letteratura nordamericana Fernanda Pivano, nata nel 1917 a Genova e morta nel 2009 a Milano⁴. Con un grande impegno personale e spesso contro la riluttanza della società del momento, contribuirono a far conoscere delle culture straniere in Italia, dando così un nuovo impulso alla vita culturale della loro patria. A questa categoria di figure meritevoli purtroppo troppo spesso dimenticate, e che vanno riscattate dall'ombra, conferendogli almeno il riconoscimento postumo che molte volte gli era stato negato durante la loro vita, appartiene anche Olga Gogala di Leesthal (1883-1962), la cui multiforme attività culturale viene analizzata nel presente volume. Qui si parlerà della sua dissertazione sul poeta medievale Heinrich von Veldeke, terminata nel 1912⁵.

¹ Cfr. K. P. Walter, *Kulturwissenschaft: Romanistik*, in: K. Stiersdorfer/L. Volkmann (a cura di), *Kulturwissenschaft Interdisziplinär*, Narr, Tübingen, 2005, pp. 151-172; da tenere presente anche D. Röseberg, *Kulturwissenschaft Frankreich*, Klett, Stuttgart, 2001. (La parte teorica di quest'ultimo libro può essere applicata alla relazione fra l'Italia e la Germania, che qui ci interessa.)

² Cfr. R. Lunzer, *Irridenti redenti. Il caso di Enrico Rocca*, in: «Quaderni giuliani di storia» XXIV/2 (luglio-dicembre 2003), pp. 173-201.

³ Cfr. la tesi di dottorato della curatrice del presente volume: M. Biasiolo, *Giaime Pintor und die deutsche Kultur: Auf der Suche nach komplementären Stimmen*, Winter, Heidelberg, 2010.

⁴ Cfr. Th. Stauder, *Fernanda Pivano, una intellettuale come profeta dell'America*, in: A. Barwig/Th. Stauder (a cura di), *Intellettuuali italiani del secondo Novecento*, Verlag für deutsch-italienische Studien/Oldenbourg, Frankfurt a. M., 2007, pp. 287-309.

⁵ L'edizione della tesi apparsa nel 1913 (con 83 pagine quasi esattamente la metà dell'edizione completa del 1914, che conta 164 pagine) porta la nota: "Von der Fakultät genehmigt am 21. Dezember 1912."

2. La tesi di dottorato di Olga Gogala di Leesthal

2.1. Il relatore della tesi

Nel breve curriculum che Olga Gogala pubblicò nel 1913 in occasione della stampa parziale della sua tesi, ringraziò i suoi due professori di Strasburgo Rudolf Henning ed Ernst Leumann⁶. Dato che quest'ultimo era indogermanista e specialista di sanscrito (come si vede dall'elenco dei suoi scritti)⁷, possiamo escludere che possa essere stato il relatore della tesi gogaliana su Heinrich von Veldeke; Leumann può aver svolto solo il ruolo di correlatore. Rudolf Henning invece era un conoscitore rinomato della letteratura tedesca del Medioevo; possiamo dunque supporre che fu lui il relatore di Olga Gogala (la quale non menziona nessun altro professore accanto a quei due). Questa ipotesi è confermata dal fatto che Henning diresse anche la collana "Acta Germanica", dove venne pubblicata nel 1914 la versione completa della tesi gogaliana⁸. Nato nel 1852 a Kirchdorf (Pomerania) e morto nel 1930 a Heidelberg, Henning aveva studiato fra l'altro a Bonn presso Wilhelm Dilthey, prima di laurearsi nel 1874 a Strasburgo con Wilhelm Scherer con una tesi col titolo *Über die Sanctgallischen Sprachdenkmäler bis zum Tode Karls des Großen*. Nel 1877 si abilitò in maniera cumulativa a Berlino, appoggiato dai professori Karl Müllenhoff e Julius Zupitza (fra le sue ricerche: *Untersuchungen zur Geschichte und Composition [sic] der Nibelungen Not*). Dal 1877 fino al 1881, Henning insegnò come libero docente a Berlino, in seguito come professore soprannumerario a Strasburgo, per essere nominato nel 1895 professore ordinario di filologia tedesca presso la stessa università. Nelle sue ricerche e nelle sue lezioni, Henning non si occupò solo della letteratura in alto tedesco antico e medio alto tedesco, ma anche della letteratura tedesca del Settecento e dell'Ottocento (Lessing, Schiller e Goethe)⁹.

2.2. Oggetto e metodo della tesi

Olga Gogala si dedicò nella sua tesi all'*Eneid*, poema epico composto fra 1170 e 1190 da Heinrich von Veldeke (nato fra 1140 e 1150, morto prima di 1210)¹⁰. Quest'opera non

(*Studien über Veldeke's [sic!] Eneid*, Inaugural-Dissertation zur Erlangung der Doktorwürde der Hohen Philosophischen Fakultät der Kaiser-Wilhelms-Universität zu Strassburg [sic!] vorgelegt von Olga Gogala di Leesthal aus Florenz, Druck der Univ.-Buchdruckerei von W. Fr. Kästner, Göttingen, 1913). D'ora in poi per questo volume viene usata la sigla: Gogala 1913.

⁶ Gogala 1913, sul retro della copertina (si tratta di una brossura senza rilegatura rigida).

⁷ Ernst Leumann (1859-1931) pubblicò fra l'altro: *Das Aupapâtica Sûtra: Erstes Upânga der Jaina*, Druck von G. Kraysing, Leipzig, 1882. – *A List of the Strassburg collection of Digambara manuscripts*, in: «Wiener Zs. f. d. Kunde d. Morgenl.», Bd. 11, Wien, 1897 – *Maitreya-samiti: Das Zukunftsideal d. Buddhisten*. Die nordarische Schilderung in Text u. Übers. nebst 7 andern Schilderungen in Text o. Übers. Mit e. Begründung d. indogermanischen Metrik, Trübner, Straßburg, 1919.

⁸ *Acta Germanica. Organ für Deutsche Philologie*, hrsg. von R. Henning, Neue Reihe, Heft 5: *Studien über Veldekes [sic!] Eneide* von Olga Gogala di Leesthal, Mayer & Müller, Berlin, 1914. D'ora in poi: Gogala 1914.

⁹ Tutte le informazioni su Rudolf Henning provengono da: *Internationales Germanistenlexikon 1800-1950*, von Ch. König, B. Wägenbauer und A. Frindt, Walter de Gruyter, Berlin, 2003, pp. 720-721.

¹⁰ Purtroppo Gogala non si esprime esplicitamente sulla versione dell'*Eneid* che ha servito come base per

è basata direttamente sull'*Aeneis* di Virgilio, ma sul *Roman d'Eneas* in francese antico, scritto intorno al 1160 da un autore sconosciuto¹¹. L'epopea latina fu adattata da questo anonimo alla visione medievale del mondo, da una parte attraverso la riduzione del ruolo delle divinità pagane, considerate incompatibili con la fede cristiana, dall'altra parte attraverso una nuova interpretazione delle avventure d'Enea. La missione originaria di quest'ultimo – cioè, la fondazione dell'*urbe* di Roma e del suo futuro impero – passa in secondo piano a favore di una descrizione dettagliata delle battaglie secondo la tradizione della *chanson de geste* francese e di un nuovo interesse per l'amore, che avrebbe raggiunto il suo culmine nell'epopea arturiana di Chrétien de Troyes. Veldeke imita assai strettamente il suo modello francese, a volte semplicemente traducendolo, altre volte amplificandolo con dettagli di propria invenzione: l'*Eneit* è tre mila versi più lunga che il *Roman d'Eneas*¹². L'importanza di Veldeke come capostipite di una tradizione specificamente tedesca d'epopea cavalleresca¹³ fu riconosciuta dai suoi successori, Gottfried von Strassburg e Wolfram von Eschenbach: il primo elogiò Veldeke nel *Tristan* (composto intorno a 1210) come esperto dell'amore e artista del linguaggio¹⁴, mentre l'ultimo chiamò Veldeke il suo "maestro" nel *Willehalm* (scritto intorno a 1215)¹⁵.

Che cosa però voleva esaminare Olga Gogala esattamente? Appoggiandosi sulle ricerche d'Alexander Pey, che nel 1860 aveva già paragonato l'*Eneit* col *Roman d'Eneas* (sebbene in modo incompleto), aveva l'intenzione di mettere a confronto queste due opere in maniera più sistematica ed esaustiva. La sua analisi fu resa più difficile da un'altra tesi sullo stesso tema, pubblicata poco prima della sua: la dissertazione jenense di Barker Fairley, del 1910¹⁶. Come Gogala stessa spiega nell'introduzione al suo libro, si vide forzata a concentrarsi su quei punti che Fairley non aveva ancora trattato o che aveva

la sua ricerca; questo si può spiegare dal fatto che in quel momento esisteva un'edizione considerata autorevole fra i germanisti (e che Gogala menziona brevemente all'inizio della sua tesi): O. Behaghel (Hrsg.), *Heinrich von Veldekes Eneide*, Henninger, Heilbronn, 1882.

¹¹ Gogala si serve dell'edizione allora attuale, alla quale rinvia sulla prima pagina del suo studio: *Eneas*. Texte critique publié par J. Salverda de Grave, Max Niemeyer, Halle, 1891.

¹² Per quanto riguarda la struttura della rielaborazione, paragonata con quella del suo modello, si veda l'epilogo di Dieter Kartschoke alla nuova edizione da lui curata: H. von Veldeke, *Eneasroman*, Mittelhochdeutsch/Neuhochdeutsch, Reclam, Stuttgart, 1986, pp. 841-879.

¹³ Cfr. P. Wapnewski, *Deutsche Literatur des Mittelalters*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen, 1980, pp. 50-52.

¹⁴ "von Veldeken Heinrich / der sprach ûz vollen sinnen. / wie wol sang er von minnen! / [...] / er inpfete daz erste rîs / in tiutischer zungen. / dâ von sît este ersprungen" [Enrico di Veldeke, / raccontò con maestria artistica. / Come cantò bene l'amore! / [...] / Innestò il primo ramoscello / in lingua tedesca / da cui crebbero in seguito dei rami]. G. von Strassburg, *Tristan*, hrsg. von R. Krohn, Reclam, Stuttgart, 1984, p. 290 (vv. 4726-4728 e 4738-4740).

¹⁵ "sold ich gar in allen wîs / von ir zimierde sagen, / sô müese ich mînen meister klagen, / von Veldek: der kundez baz." [Se dovessi descrivere dettagliatamente / la sua attrezzatura, / avrei da portare il lutto per il mio maestro / Veldeke: lui lo sapeva fare meglio]. W. von Eschenbach, *Willehalm*, Urtext und Übersetzung, Walter de Gruyter, Berlin, 1968, p. 42 (vv. 22-25 del Libro Secondo).

¹⁶ *Die Eneide Heinrichs von Veldeke und der Roman d'Eneas. Eine vergleichende Untersuchung*, Inaugural-Dissertation der hohen philosophischen Fakultät der Universität Jena zur Erlangung der Doktorwürde vorgelegt von B. Fairley, Frommannsche Hofbuchdruckerei, Jena, 1910.

trattato solo in maniera superficiale¹⁷. La giovane germanista si pose come obiettivo di determinare quali erano gli elementi della cultura cavalleresca che Veldeke aveva ripreso dal suo modello francese e quali gli elementi che lui stesso ci aveva aggiunto. Già Fairley aveva osservato che Veldeke diede una coniazione propria e tipicamente tedesca al materiale del *Roman d'Eneas*, senza però approfondire quest'aspetto nella sua tesi. L'interesse di Gogala per i tratti 'nazionali e personali', per 'la particolarità tedesca e individuale' dell'epopea di Veldeke¹⁸ fa parte d'una corrente concentrata sulla 'psicologia dei popoli'¹⁹ all'interno della scuola filologica della storia dello spirito, che allora era appena nata²⁰.

2.3. Struttura e risultati della tesi

La dissertazione di Olga Gogala è divisa in tre parti: I. "Elementi cavallereschi", II. "Elementi razionali" e III. "Veldeke come artista".

Il primo capitolo comincia coll'esame delle ambasciate, che secondo Gogala nel dodicesimo secolo svolgevano un ruolo cruciale nella mediazione dei contatti fra personaggi nobili e di corte; queste ambasciate sono più formali nell'*Eneit* che nel *Roman d'Eneas*. Ciò può essere osservato nella descrizione dell'accoglienza degli ambasciatori, della maniera di salutarli e del loro ritorno; Veldeke ci apporta delle modifiche importanti per adattare l'azione ai costumi di corte nei paesi di lingua tedesca. Nell'epopea francese, il re Latino fa regalare a Enea dai suoi ambasciatori 310 cavalli²¹; nell'opera di Veldeke, Enea riceve solo dieci destrieri²², e gli altri 300 sono distribuiti fra gli ambasciatori, che sono

¹⁷ "Eine Gegenüberstellung der beiden Texte ist nun überflüssig. Wohl aber bleibt noch eine Reihe interessanter Fragen übrig." (Gogala 1914, p. 1).

¹⁸ "Aber es kommt noch ein weiterer Gesichtspunkt in Betracht, der neben dem Gemeinsamen das Unterscheidende, das Nationale und das Persönliche betrifft. Veldeke trägt auch seine deutsche und natürliche Eigenart in die Erzählung und die Schilderungen hinein." (*Ivi*, p. 2).

¹⁹ Maren-Grisebach parla al riguardo di "ricerca sulle radici di stirpe": "Der stammeskundliche Sektor: Erbe, Heimat, Stamm und Landschaft werden mit Literatur verbunden." (M. Maren-Grisebach, *Methoden der Literaturwissenschaft*, Francke/UTB, Tübingen, 1985, p. 33). Questa nuova corrente di ricerca fu fondata nel 1907 da August Sauer, che ne parlò nel suo famoso 'discorso di rettorato' (col titolo *Literaturgeschichte und Volkskunde*) e applicata su larga scala alcuni anni più tardi da Josef Nadler (*Literaturgeschichte der deutschen Stämme und Landschaften*, 1912-1918).

²⁰ Il merito d'aver inaugurato il nuovo interesse per la storia dello spirito spetta a Wilhelm Dilthey (1833-1911), che nel 1906 pubblicò *Das Erlebnis und die Dichtung* (cfr. Maren-Grisebach, *Methoden der Literaturwissenschaft*, op. cit., p. 23). Non è un caso che presso Dilthey avesse studiato anche Rudolf Henning, il relatore della tesi di Olga Gogala; si può dunque accertare un'influenza diretta di questo metodo sulla germanista italiana.

²¹ "trametrai li chevals de pris, / riches et chiers treis cenx et dis, / treins ne sele nen iert a dire." *Roman d'Eneas*, vv. 3249-3251; secondo Gogala 1914, p. 11.

²² "Ênêase he sande / tien ors hêrlîke, / Lâtînus der rîke" [mandò a Enea / dieci splendidi cavalli, / il potente Latino]; *Eneit*, vv. 3934-3936; secondo Gogala 1914, *ibidem*. (La nuova edizione dell'*Eneit* a cura di Dieter Kartschoke mostra spesso non solo un'altra ortografia ma anche altre parole rispetto al testo usato da Olga Gogala; considerata la complicata storia dei manoscritti di quest'opera, non è per nulla sorprendente. Nel presente contributo si cita l'*Eneit* solo dalla tesi di Gogala, perché non servirebbe riferirsi a un'edizione migliore che lei però non poteva ancora conoscere).

dello stesso numero²³. Il modo d'accogliere gli eroi e signori nell'*Eneit* si distingue ugualmente da quello nel *Roman d'Eneas*; Gogala richiama l'attenzione sul fatto che Veldeke fa ricevere i suoi protagonisti generalmente con un saluto "amoroso" ("minneliche") – perfino là dove non corrisponde alla situazione, per esempio da parte della sibilla²⁴ –, e che Veldeke è il primo autore tedesco a introdurre questo tipo di comportamento cortese nella sua epopea. Nell'*Eneit* sono menzionati inoltre spesso dei baci di saluto che non s'incontrano nel *Roman d'Eneas*; Gogala fa risalire quest'abitudine a usi specificamente tedeschi, documentando quest'affermazione – qui come in altre parti della sua tesi – con delle citazioni da diverse opere dello stesso periodo (*König Rother*, *Ruodlieb*, *Nibelungenlied*). Sotto la voce "padrona di casa e ospite", Gogala rileva che nel testo di Veldeke la regina Didone appare come una casalinga premurosa (caratterizzazione non presente nelle pagine dell'anonimo francese); nell'*Eneit* la monarca si occupa personalmente della scelta dei cibi e delle bevande per Enea (nei versi 888-893). L'ospite consegna a Didone in cambio una serie di regali, la cui scelta obbedisce a costumi descritti nell'antica letteratura tedesca. Un altro punto importante nel capitolo che Gogala dedica ai costumi cavallereschi è la sua osservazione che i personaggi di Veldeke si sforzano ad agire sempre con moderazione (la *mâze* tedesca), e che ciò li distingue dai protagonisti del *Roman d'Eneas*. Mentre nell'epopea francese Didone si lascia subito trasportare dalla passione amorosa, nell'*Eneit* tenta di controllarsi almeno all'inizio per un certo tempo²⁵. Lo stesso vale nell'opera di Veldeke per gli uomini: mentre il Romolo dell'anonimo francese non esita a oltraggiare gli eroi troiani con parole assai rozze, rinuncia a un tale comportamento nell'*Eneit*, perché contrario ai costumi tedeschi²⁶. Gli appellativi nell'*Eneit* corrispondono ai più moderni usi di corte di quell'epoca, mentre seguono ancora vecchie abitudini patriarcali nel *Roman d'Eneas*. Nell'epopea francese, Enea chiama i suoi cavalieri ancora col titolo di "Seignor" (per esempio nel verso 4565); nell'*Eneit* invece si rivolge a loro in modo molto più famigliare, appellandoli "lieben frunt mîn" ("miei cari amici", nel verso 5913). Con una locuzione da lui spesso impiegata, per la quale non c'è un equivalente nel *Roman d'Eneas*, Veldeke segnala che i personaggi nobili della sua epopea conoscono e rispettano le norme del comportamento cortese, come qui riferendosi a Evandro: "doe dede er alse em wale getâm" ("allora agì com'era conveniente"; verso 6284).

Nel secondo grande capitolo del suo studio, Gogala tenta di provare da una parte che Veldeke preferisce spiegare tutti gli avvenimenti su una base razionale (riducendo o eliminando perciò la maggior parte degli elementi soprannaturali menzionati da Virgilio e anche dall'anonimo francese), e che dall'altra parte la caratterizzazione psicologica dei

²³ "den boden hiet he geven / drî hondert ors skône / te danke end te lône, / t'èren end te minnen" [faceva dare ai messaggeri / trecento bei destrieri / come pegno di gratitudine e ricompensa, / come dono d'onore e d'amicizia]; *Eneit*, vv. 3928-3931, secondo Gogala 1914, p. 12.

²⁴ "die frouwe em antworde / vele minnelike weder" [la donna gli rispose / con garbo amoroso]; *Eneit*, vv. 2746-2747; secondo Gogala 1914, p. 14.

²⁵ "sî engedorste em openbâre / niet seggen, wes si dachte / bi dage end bi nachte. / si engedorste hen der minnen / niwet brengen innen." [Lei non osò confessargli / apertamente quello che pensò / di giorno e di notte. / Non osò mostrargli / il suo amore]. *Eneit*, vv. 1650-1654; secondo Gogala 1914, p. 27.

²⁶ Gogala rinvia qui di nuovo alla tradizione germanica, questa volta al *Nibelungenlied*.

personaggi è più fine e profonda nell'*Eneit* che nel suo predecessore immediato. Mentre nel *Roman d'Eneas* si legge che la spada d'Enea era così grande (sette piedi di larghezza e nove piedi di spessore) che poteva appena essere mossa da trenta buoi, in Veldeke quest'elemento da fiaba non è presente. Non gli piace neppure l'episodio della pozione magica, che secondo l'autore francese faceva volare via la freccia dalla ferita; il poeta tedesco ne inventa dunque una versione più realista e depurata. Secondo Gogala, la maggiore raffinatezza psicologica dell'autore germanico è da ricondurre solo in parte alla sua concezione cavalleresca dell'uomo; è soprattutto un segno di modernità artistica, che fa di Veldeke un precursore di Wolfram e Gottfried. Degli esempi di questa sottigliezza nella descrizione di sentimenti sono la compassione d'Enea davanti agli abitanti degli inferi²⁷, o l'evocazione del mal d'amore di Didone e Lavinia, più dettagliata che quella dell'autore francese²⁸. Per quanto riguarda l'espressione del dolore, gli eroi dell'*Eneit* si mostrano più riservati di quelli del *Roman d'Eneas*; Gogala spiega questo maggiore autocontrollo con la centralità dell'ideale cavalleresco nell'opera del poeta tedesco; per la stessa ragione anche il lutto è espresso con più di moderazione nell'epopea germanica. È da notare inoltre che per i personaggi di Veldeke il cristianesimo è più importante che per gli eroi dell'anonimo francese; dove l'autore del *Roman d'Eneas* parla ancora di "Dei", mantenendo in questo modo la mitologia pagana di Virgilio, l'autore dell'*Eneit* preferisce già l'espressione "gôt" (cioè, "Dio") al singolare.

Nell'ultimo dei tre capitoli principali²⁹, Gogala tenta di giungere a una giusta valutazione del talento artistico di Veldeke, i cui meriti stilistici erano rimasti controversi nella ricerca fino a quel momento. L'autrice italiana gli accorda una certa delicatezza linguistica; a Veldeke mancavano però ancora i mezzi d'espressione più elaborati dei poeti tedeschi più giovani, nelle cui opere il genere dell'epopea cavalleresca avrebbe trovato la sua massima espressione³⁰. Gogala vede uno dei punti forti di Veldeke nella descrizione di scene terribili e ripugnanti; secondo lei, questa preferenza sarebbe dovuta a una tendenza generale della letteratura tedesca, superiore in questo campo alle letterature romanze. Qui si nota chiaramente l'interesse della studiosa italiana per le ricerche sulla 'psicologia dei popoli', quella corrente filologica allora in pieno sviluppo. A tal riguardo viene citata come esempio la descrizione della sibilla nell'*Eneit*: questa specie di strega degli antichi sarebbe molto più brutta e terrificante nell'epopea tedesca che nel suo modello francese, in conformità al gusto della "mentalità germanica"³¹. All'inizio della sua riel-

²⁷ "doe swârd den hêren sîn moet / van den godes armen; / do begondens hen erbarmen." [L'eroe cominciò a rattristarsi / davanti agli infelici / che lo movevano a compassione]. *Eneit*, vv. 2988-2990; secondo Gogala 1914, p. 54.

²⁸ Cfr. Gogala 1914, pp. 56-63.

²⁹ Nel capitolo III si trova l'unica menzione dentro tutta la tesi del relatore Rudolf Henning (ma senza che questo ruolo gli sia esplicitamente attribuito). Gogala rinvia all'opera di Henning *Denkmäler der Elsäsischen Altertumssammlung zu Straßburg i. Elsaß*, pubblicata nel 1912 (Gogala 1914, p. 87).

³⁰ "Er hat auch das Gefühl für die Feinheiten der späteren, höheren Kunst, aber nicht die Fähigkeit, seinen Gedanken eine entsprechende Form zu geben. [...] Außerdem steht ihm weder der Ausdruck noch die flüssige Sprache der späteren Epiker zu Gebote." *Ivi*, p. 85.

³¹ "Die Steigerung des Häßlichen und Grausigen erhöhte durch den Zauber des Unheimlichen für deutsche Gemüter offenbar die Wirkung." *Ivi*, p. 86.

borazione del *Roman d'Eneas*, Veldeke aveva appena osato d'inserirci qualche dettaglio di propria invenzione, perché era preoccupato a limitare l'estensione del testo; solo gradualmente prese coraggio e cominciò a emanciparsi dall'opera francese. Il risultato di questa iniziativa artistica si vede nell'*Eneit* nella rappresentazione minuziosa e originale di vestiti e gioielli, di armature e spade, come in generale di ogni tipo di oggetto concreto. Gogala spiega queste modificazioni come tipicamente tedesche; secondo lei, Veldeke prese spunto dagli "usi e costumi del suo tempo e della sua nazione". Questo vale ugualmente per le scene di combattimento, tutte più lunghe di quelle dell'epopea francese; certi passi mostrano l'appartenenza dell'*Eneit* alla tradizione germanica, per esempio quando le vergini bellicose³² che accompagnano Camilla sono chiamate "delle valchirie cavalleresche" (cioè, Veldeke si riferisce alla mitologia nordica, nella quale le valchirie sono divinità femminili, che cavalcano accanto ai mortali nelle battaglie). Si trovano delle differenze nazionali persino nella descrizione della maniera di portare i capelli: mentre nel *Roman d'Eneas* i capelli di Camilla e delle donne al suo seguito svolazzano liberamente nel vento (versi 6929-6932), nell'*Eneit* sono domati da un velo secondo la moda tedesca del momento³³. Lo stesso si può dire dei vestiti: Veldeke menziona certi tessuti (per esempio velluto) che mancano nel suo modello francese, rinunciando in cambio a una parte delle pellicce enumerate nel *Roman d'Eneas*. I costumi nazionali e le tradizioni letterarie di ciascuno dei due autori determinano anche la scelta delle pietre preziose e degli arnesi da guerra che compaiono nelle due opere.

Nella sua breve conclusione, Gogala riassume che Veldeke è riuscito ad adattare l'epopea francese alla propria cultura, rendendo il contenuto straniero accessibile per i lettori nei paesi di lingua tedesca³⁴.

2.4. Recensioni della tesi

Una recensione entusiasta della dissertazione di Olga Gogala fu pubblicata nel 1915 nella «Rivista Bibliografica Italiana»; lo sconosciuto autore (che firma il suo articolo con le iniziali "F. B.-F.") loda la straordinaria erudizione della giovane germanista italiana:

Rari sono tra noi gli insegnanti di lingue moderne, i quali attingono dallo studio della grammatica storica nome e dignità di filologi; rarissimi quelli che hanno, come la dott. Gogala, diretta conoscenza de' più antichi monumenti letterari dell'idioma che insegnano, e possono intraprendere indagini nel campo antico, con sicurezza di metodo e solidità di dottrina³⁵.

³² "[die konden] helme houwen / ende skilde steken / ende spere breken, / sêre justieren / end wale pungeren." [Sapevano fendere elmi, / pungere scudi / e spezzare giavellotti, / combattere valorosamente nei duelli / e insieme sui cavalli]. *Eneit*, vv. 5216-5220; secondo Gogala 1914, p. 104.

³³ "[die heten] alle genomen / sîdine rîsen - / dat was her lantwîse - / omb den helm gewonden" [Avevano tutte / dei veli di seta, / secondo il loro costume / avvolti intorno ai loro elmi]. *Eneit*, vv. 8820-8823; secondo Gogala 1914, p. 133.

³⁴ "hat er die fremdartige Erzählung [...] für deutsche Kreise annehmbar gemacht"; Gogala 1914, p. 161.

³⁵ Recensione di Gogala 1914, in: «Rivista Bibliografica Italiana» (Firenze), diretta da G. Ciardi-Dupré, XX/15 (1° agosto 1915), pp. 136-138, qui p. 136. Considerata la brevità di questo testo, appare superfluo indicare i numeri delle pagine per le citazioni seguenti.

Secondo il recensore, merita anche di essere messa in risalto la capacità di Gogala d'inserire l'*Eneit* di Veldeke in un ampio panorama della letteratura tedesca del Medioevo, spiegando alcuni tratti fondamentali della mentalità di quell'epoca. L'autore sottolinea che la germanista ha mostrato "come il rifacimento medio basso tedesco, lungi dall'essere un'imitazione scolorita e servile, sia intessuto di elementi germanici e si avvantaggi d'una nota personale". Perciò va sottoposto a una revisione il giudizio del grande filologo tedesco Karl Goedeke, che nel 1854 aveva affermato nel suo libro *Deutsche Dichtung im Mittelalter* che l'*Eneit* era una "pedissequa imitazione" del *Roman d'Eneas*. Implicitamente, "F. B.-F." valuta la dissertazione di Olga Gogala come un contributo per il chiarimento della 'psicologia dei popoli', giacché avrebbe identificato nell'*Eneit* 'il genio della razza' tedesca:

Importantissimo è il contributo che il Veldeke porta alla conoscenza del viver cortese teutonico, permettendo d'intravedere quanto nell'etichetta di corte era importazione francese e quanto invece apparteneva agli usi germanici.

Il recensore elogia inoltre la distanza critica che Gogala ha saputo mantenere di fronte all'oggetto della sua ricerca e il fatto che la germanista non abbia tentato di nascondere al lettore le carenze artistiche dell'*Eneit*:

Giusto giudizio, tanto più encomiabile, in quanto chi studia lungamente un autore, finisce col prenderne le parti e col dissimularne inconsapevolmente i difetti.

Ci sono soltanto due punti della dissertazione che secondo il recensore si sarebbero potuti ancora migliorare: da una parte, "F. B.-F." avrebbe desiderato un riassunto più completo dei risultati della tesi, dall'altra parte gli sarebbe piaciuto avere a sua disposizione un indice analitico alla fine del libro. La recensione termina con una lode per il tedesco non solo grammaticalmente corretto ma anche stilisticamente perfetto della germanista:

Se non sapessimo che l'A. è italiana, la supporremo facilmente tedesca, tanto ella ha saputo assimilare, oltreché le forme, «gli spiriti» dell'idioma in cui scrive.

Una recensione molto più critica apparve nel 1916 nell'«Archiv für das Studium der Neueren Sprachen und Literaturen». L'autore tedesco (questa volta identificabile con nome proprio: Werner Richter, da Greifswald) rinfacciò a Gogala esattamente quello per cui l'anonimo recensore italiano si era felicitato con lei, cioè l'integrazione della storia letteraria dell'intero Medioevo tedesco nella sua interpretazione dell'*Eneit*:

Die Verfasserin will bei der Vergleichung höfischer Szenen allzusehr eine Spiegelung der allgemeinen deutschen Kultur sehen und läßt hier Veldekes selbständiger Erfindungsgabe wenig Spielraum. Die Exemplifikation auf altgermanische Gepflogenheiten scheint bisweilen dabei für das 12. Jahrhundert unnötig und nicht einmal fruchtbar³⁶.

³⁶ Recensione di Gogala 1914, in: «Archiv für das Studium der Neueren Sprachen und Literaturen» (Georg Westermann Verlag, Braunschweig und Berlin), 70. Jahrgang 1916, 134. Band, der neuen Serie 34. Band, pp. 155-156. Anche qui si rinuncia a dare il numero della pagina per ogni citazione.

Oltre a ciò viene criticata la supposta tendenza della germanista a vedere in ogni cambio effettuato da Veldeke rispetto al suo modello francese una prova della sua modernità, mentre in verità l'autore dell'*Eneit* non aveva delle idee artistiche molto precise (secondo il recensore dell'«Archiv»). Nonostante la sua severità, il critico tedesco riconosce che Gogala è molto brava paragonando i dettagli delle descrizioni nelle due opere:

Doch gerade die Ausmalung der Kämpfe, die Sparsamkeit der Naturbeschreibung, die Freude an der Jagd, die Technik der Personenbezeichnung, bei der die Frauen viel besser fortkommen als die Männer, die Stoff- und Schmuckangaben erhalten in dieser Arbeit das rechte Relief durch die sorgfältige Einzelvergleichung mit der Quelle.

L'articolo si chiude con l'osservazione che sebbene Gogala non sia riuscita a rispondere a tutte le questioni sollevate da lei stessa nel corso della sua investigazione, fermanosi invece a uno stadio di "timide supposizioni", bisogna concederle almeno il merito d'aver preparato la via per le ricerche del futuro.

2.5. Il saggio su Veldeke per gli «Studi medievali»

Nel 1932, Olga Gogala pubblicò nella rivista «Studi medievali» – in un numero speciale col titolo *Virgilio nel Medio Evo* – il saggio *Enrico Veldeke e l'Eneit*, dove non solo riasunse alcuni dei risultati della sua tesi, ma arricchì questi con delle considerazioni inedite (un fatto che non dovrebbe sorprendere, giacché nel frattempo erano passati non meno di 18 anni).

Una questione rimasta aperta, alla quale Gogala aveva appena accennato nella sua dissertazione, era se (e in caso di risposta affermativa, in quale misura) l'autore tedesco era a conoscenza dell'originale latino dell'*Eneide*, nonostante l'evidente vicinanza dell'*Eneit* al *Roman d'Eneas*. Gogala qui non mette in dubbio la stretta relazione fra l'epopea tedesca e quella francese; ma certi passi dell'*Eneit* le fanno pensare che Veldeke doveva aver letto l'*Aeneis* almeno in parte:

L'episodio della morte della Regina Amata, che non è citato nell'originale francese e che Veldeke riferisce, dovrebbe bastare a provare una conoscenza di Virgilio. [...] Mi pare [...] vedere qui senz'altro la traduzione degli ultimi versi dell'*Eneide*³⁷.

Secondo Gogala, non c'è dubbio che Veldeke ebbe una educazione classica, nel corso della quale inevitabilmente ci fu un confronto anche con il massimo poeta epico dell'antica Roma³⁸. D'altra parte ci sono poche prove per una ricezione di Virgilio nella letteratura tedesca prima dell'*Eneit* di Veldeke; Gogala rimanda all'*Annolied*, composto all'inizio del dodicesimo secolo, dove secondo lei delle citazioni da diversi autori latini (fra cui Virgilio) furono integrate in un'opera dichiaratamente cristiana.

³⁷ O. Gogala di Leesthal, *Enrico Veldeke e l'Eneit*, in: «Studi medievali» 5 (1932), pp. 382-395, qui p. 385.

³⁸ "Ebbe certo educazione religiosa, senza perciò esser necessariamente destinato allo stato ecclesiastico, come alcuni vorrebbero. [...] Non possiamo ammettere in un poeta cortese e di vasta coltura letteraria un'assoluta ignoranza dell'originale latino." *Ivi*, pp. 383-386.

Un altro dettaglio assente dalla dissertazione è un riferimento all'imperatore Barbarossa³⁹, menzionato da Veldeke nell'*Eneit* e senza equivalente nel *Roman d'Eneas*. Gogala vede in questo episodio una prova addizionale della trasformazione culturale effettuata dal poeta tedesco.

2.6. L'articolo per l'Enciclopedia Treccani

L'*Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti* dell'Istituto Giovanni Treccani – questo è il titolo ufficiale, che però viene quasi sempre abbreviato come *Enciclopedia Treccani* – fu pubblicata in 35 volumi (e un volume d'indice) fra il 1930 e il 1938. Siccome l'articolo di Olga Gogala su Heinrich von Veldeke uscì sotto la lettera "E" (come "Enrico"), si può supporre che sia stato scritto quasi contemporaneamente al saggio per gli «Studi medievali»⁴⁰. Dato che per un articolo in un'enciclopedia di questo tipo lo spazio era molto limitato – il testo di Gogala non supera diciannove linee di una colonna di mezza pagina (e alcune linee di bibliografia) –, non era possibile pensare ad un approfondimento delle ricerche anteriori, soprattutto considerando che l'autrice doveva parlare non soltanto dell'*Eneit* ma anche di altre opere di Veldeke (la leggenda di San Servazio e i suoi *Lieder*). Perciò la germanista si limitò a ripetere qui in forma sintetica alcuni punti cruciali della sua dissertazione, mettendo in risalto la maestria stilistica dell'autore medievale:

Con l'*Eneit*, [...], importò in Germania il primo modello di poesia aulica. [...] È considerato fondatore della rima pura, limitata però dal suo dialetto⁴¹.

2.7. La ricezione della tesi nella ricerca internazionale

Nella prima dissertazione tedesca su Heinrich von Veldeke apparsa dopo la monografia di Gogala – quella di Wilhelm Wittkopp, del 1929 –⁴², la germanista italiana figura nella bibliografia, ma non è menzionata nel testo dello studio, nemmeno nel capitolo sugli "elementi cavallereschi" (a differenza di Barker Fairley). Dopo la seconda guerra mondiale, Gogala viene citata più spesso nella ricerca, tanto nei paesi di lingua tedesca quanto all'estero. Un esempio di questa maggiore attenzione per i risultati della sua tesi è un articolo di Hugh Sacker, pubblicato nel 1957 in Inghilterra, dove la dissertazione della studiosa italiana è elogiata per le sue qualità pionieristiche: "Olga Gogala di Leesthal, who saw many points more clearly than later scholars"⁴³. Nella dissertazione di Rosemarie

³⁹ Veldeke partecipò alla festa di corte che l'imperatore organizzò a Magonza nel 1184.

⁴⁰ Nell'elenco dei collaboratori dell'enciclopedia, si apprende che Olga Gogala di Leesthal, responsabile per le voci di letteratura tedesca insieme ad altri studiosi della disciplina, lavorava in quell'epoca come "prof. nel R. Istituto tecnico «Gioberti», Roma".

⁴¹ O. G. d. L. [O. Gogala di Leesthal], *Enrico di Veldeke*, in: *Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti*, vol. XIV, Istituto Giovanni Treccani, Roma, 1932, p. 30.

⁴² W. Wittkopp, *Die Eneide Heinrichs von Veldeke und der Roman d'Eneas*, Inaugural-Dissertation zur Erlangung der Doktorwürde der Hohen Philosophischen Fakultät der Universität Leipzig, Universitätsverlag Robert Noske, Borna-Leipzig, 1929.

⁴³ H. Sacker, *Heinrich von Veldeke's conception of the Aeneid*, in: «German Life & Letters» X/3 (April 1957), pp. 210-218, qui p. 218.

Schönebeck, del 1971, Gogala viene sì menzionata, ma solo per rinfacciarle una certa "parzialità" metodologica⁴⁴. Non c'è da meravigliarsi che gli ultimi contributi della ricerca vogliano distanziarsi da quelli precedenti; è l'unica maniera possibile di giustificare altre pubblicazioni su temi già ampiamente trattati. Il giudizio di una 'rivale' come Schönebeck non può dunque essere oggettivo e non significa che la tesi di Gogala sia veramente di qualità inferiore. Che questo non è il caso si vede nella dissertazione di Rose Beate Schäfer-Maulbetsch⁴⁵, del 1972, dove molte delle conclusioni di Gogala sono riprese e considerate come ancora valide. Lo stesso si può dire della monografia su Veldeke di John R. Sinnema, pubblicata negli Stati Uniti nello stesso anno⁴⁶; l'erudito americano si riferisce ripetutamente – e sempre con piena approvazione – ai risultati della germanista italiana. Oggi però, a quasi un secolo di distanza dalla redazione della sua tesi, è innegabile che Gogala comincia a essere sostituita da ricerche più recenti, che hanno anche il vantaggio di poter basarsi su nuove edizioni dell'*Eneit*, filologicamente più attendibili⁴⁷.

3. *Un contributo interculturale*

Con la sua tesi di dottorato, Olga Gogala di Leesthal è senza alcun dubbio riuscita ad assicurarsi per sempre un posto onorevole negli annali della ricerca sulla letteratura tedesca del Medioevo. La scelta del tema – l'*Eneit* di Heinrich von Veldeke come opera cerniera fra la cultura francese e quella tedesca – può essere spiegata in parte dalla posizione di mediatrice della studiosa fra l'Italia e la Germania, che doveva sentire già allora una certa affinità per i processi interculturali. Per valutare adeguatamente la sua prestazione, bisogna rammentarsi le difficoltà che si presentavano all'inizio del Novecento a una giovane italiana che voleva laurearsi in un'università tedesca: non solo doveva superare certi problemi linguistici, ma doveva anche lottare contro il pregiudizio che le donne non sarebbero dotate per la ricerca scientifica. Vista da questa prospettiva, la sua tesi non era solo un contributo interculturale, ma ugualmente un passo verso l'emancipazione del sesso femminile.

⁴⁴ R. Schönebeck, *Die Darbietung der Handlung im Roman d'Eneas und in der Eneide des Heinrich von Veldeke*, Inaugural-Dissertation zur Erlangung der Doktorwürde der Philosophischen Fakultät der Rheinischen Friedrich-Wilhelms-Universität zu Bonn, Bonn, 1971, qui p. 7.

⁴⁵ R. B. Schäfer-Maulbetsch, *Studien zur Entwicklung des mittelhochdeutschen Epos*, Verlag Alfred Kümmerle, Göppingen, 1972.

⁴⁶ J. R. Sinnema, *Hendrik van Veldeke*, Twayne, New York, 1972. Il nome di Veldeke viene qui dato nella sua variante olandese; questo è dovuto al fatto che nacque vicino a Maastricht, sul territorio degli attuali Paesi Bassi (che non esistevano in questa forma nel Medioevo).

⁴⁷ Questo si vede per esempio nell'edizione di Dieter Kartschoke (1986), il cui testo si distingue spesso da quello usato da Gogala. Lui cita ancora la germanista italiana nella sua bibliografia, ma non si riferisce a lei nelle sue osservazioni sulla ricerca precedente.